

## ► AFFINITÀ ELETTIVE

# Dietro a ogni grande scrittore c'è sempre una grande amicizia

Un libro racconta ventitré sodalizi che furono autentici doni divini per l'editoria mondiale. Senza Hawthorne Melville non ci avrebbe regalato «Moby Dick». E per il capolavoro di Wilde bisogna ringraziare Conan Doyle

di SILVANA DE MARI



■ Che cos'è l'amicizia? Il luogo dove non c'è tenebra. Quali «affinità elettive», quali «incontri d'anime» descrivono al meglio la nascita di quell'alchimia che si chiama amicizia? L'amicizia è qualcosa che tutti abbiamo frequentato nella nostra vita e, in effetti, chi ci conosce più del nostro migliore amico?

Anche i grandi autori del passato si sono abbeverati alla fonte dell'amicizia fondendo la propria ombra (e la propria penna) con quella di un amico/a e, grazie a questo incontro, sono cambiati, sono migliorati e hanno scritto grandi opere che esplorano a fondo la natura umana. Allora, dobbiamo farci un'altra domanda: potrebbe esistere quella che chiamiamo «natura umana» senza l'amicizia?

Ma se la storia è stata scritta dai grandi autori del passato, allora diventa inevitabile conoscere i loro amici, gli unici che sono riusciti a vedere oltre il personaggio e hanno conosciuto la persona. Gli unici che sono arrivati «là, dove non c'è tenebra» (una frase estratta da 1984 di George Orwell) e hanno visto cose che noi possiamo soltanto leggere su pagine diventate immortali. Una volta squarciata la tenebra, che cosa rimane se non la purezza di un sentimento che ha contribuito ad illuminare il cammino dell'arte letteraria?

Là dove non c'è tenebra, il nuovo libro di Paolo Gulisano (edizioni Ares), racchiude ventitré diverse amicizie, ventitré incontri che in alcuni casi hanno cambiato il corso della storia, in altri casi invece sono state l'unica bussola nel gran-

de mare della letteratura. Del resto, per conoscere un individuo, bisogna chiedere al suo migliore amico. Amicizie nate per caso, per affinità, per sodalizio, per necessità, per cameratismo, per fiducia, per interesse, per solitudine, per conforto, per curiosità, per riempire un vuoto, per puro spirito di avventura. Ma non importa come nasce un'amicizia, ogni volta è diversa e, se è destinata a durare, si rinnova sempre diventando qualcosa di diverso e di più grande. L'amico è qualcuno che si sceglie e, in alcuni casi, qualcuno per cui si è pronti a morire.

Alla fine di queste pagine comprendiamo che l'amicizia è qualcosa di sacro, qualcosa che fonde due anime in una soltanto lasciandole però uniche e distinte. L'amicizia è qualcosa che avvicina al divino...

La frase con cui di solito comincia un'amicizia è qualcosa di questo genere: «Come? Anch'io? Credevo di essere l'unico...», poi il resto divampa (o si spegne) nei libri di storia. Non a caso (anche se in ordine temporale) la prima amicizia che incontriamo dopo il frontespizio è quella fra Herman Melville e Nathaniel Hawthorne. La loro fu un'amicizia profonda, perché proprio dalla profondità era affiorata: l'autore di Moby Dick e quello de La lettera scarlatta avevano esplorato l'immensità dell'animo umano e ne erano usciti provati. Scopriamo così che fu l'amicizia con Hawthorne a convincere un giovane Melville a dedicarsi ad un romanzo che di avventuroso aveva solo il nome.

Poi andiamo avanti e l'autore ci fa immergere negli abissi della letteratura. Come naufraghi in questo mare sconfinato, apprendiamo la geogra-

fia, i dolori, i dubbi, le conoscenze, gli ambienti in cui sono maturate le più grandi menti degli ultimi due secoli che hanno influenzato tutta la letteratura di ieri e di oggi. Amicizie potenti come quella fra Ernest Hemingway e Francis Scott Fitzgerald, o dettate dall'interesse come il connubio sbocciato in un salotto fiorentino fra Giacomo Leopardi e Antonio Ranieri, amicizie nate anche grazie alla conoscenza di Dio come J. R. R. Tolkien e C. S. Lewis, amicizie improbabili come Jules Verne e Alexandre Dumas figlio, e amicizie che non sono (purtroppo) mai nate, ma hanno fatto dell'antagonismo il motore della propria personalissima arte: George Orwell e Graham Greene.

Tante amicizie diverse (ventitré) che hanno cambiato la storia personale di ognuno dei protagonisti trasformando la loro opera in qualcosa di unico. Ci sono amicizie nate da una provocazione, come quella fra Oscar Wilde e Arthur Conan Doyle, che una sera di settembre del 1889, vennero sfidati a scrivere una storia di «fantasmi» da un editore americano, Joseph Stoddart. I due autori, già conosciuti dal grande pubblico, furono così stimolati a creare due capolavori della letteratura mondiale, Il ritratto di Dorian Gray e Il segno dei quattro.

Interessanti poi sono le amicizie letterarie uniche come quella fra Fruttero & Lucentini (con la «&» commerciale proprio perché il loro sodalizio è stata una vera e propria fabbrica di romanzi di successo a partire dagli anni Settanta), che sono riusciti a trasformare in lavoro la loro frequentazione e hanno avuto l'intelligenza di accompagnare i gusti di una società che stava cam-

biando rapidamente.

Oppure, sempre in Italia, il rapporto fra la penna di Giovannino Guareschi (scrittore e giornalista) e la matita di Carletto Manzoni (vignettista), che nelle loro opere, ma soprattutto sui giornali satirici su cui si distinsero, descrissero l'Italia del dopoguerra a cui ci piace pensare quando ci immergiamo nel Mondo piccolo di Don Camillo e del sindaco comunista Giuseppe Bottazzi detto Peppone. Un'Italia fatta di piccole scaramucce, ma con un grande rispetto per Dio e la politica.

Fra le pagine di Gulisano è possibile trovare anche amicizie femminili, o fra uomini e donne, grazie alle quali anche le autrici, che avevano molto da offrire, si sono conquistate il loro posto nella storia, nonostante la società le volesse solo mogli e madri. Charlotte Brontë aveva un'amica che ha scritto la sua biografia dopo la sua morte: grazie a Elizabeth Gaskell conosciamo l'animo tormentato della giovane scrittrice dello Yorkshire che ha visto morire una dopo l'altra le sue sorelle prima di morire giovanissima lei stessa. Quella della Gaskell fu la prima biografia di Charlotte (alla quale ne seguirono molte altre), che descrisse affettuosamente l'ambiente rurale vittoriano, la famiglia e i pensieri che avevano formato l'autrice di Jane Eyre.

Leggendo questo libro comprendiamo che l'amicizia supera le barriere sociali, sfida il tempo e, a volte, anche lo spazio. Se un'amicizia è destinata a nascere e crescere non esiste confine umano che non possa superare. L'amico quindi è qualcosa di prezioso, qualcuno che è inviato da Dio stesso per completare il quadro di ognuno di noi: quella pannel-

lata di colore che manca per rendere un'opera unica. L'amico è lo «sherpa» che senza lamentarsi si fa carico dei nostri fardelli e ci aiuta a dividere i pesi così i che nostri dolori possano pesare la metà. L'amico è il sacrificio che siamo disposti a compiere rinunciando alla nostra individualità, è qualcuno per cui rischiare e che sappiamo benissimo rischierebbe per noi.

Troppo spesso la parola «amicizia» (come la parola «amore») è inflazionata: l'amico non è qualcuno che si è conosciuto sui social network, ma è un pezzo mancante, quel pezzo di cui si ha bisogno per

far muovere l'ingranaggio, per andare avanti, quel pezzo senza il quale l'uomo resta fermo, non si muove. Quel pezzo che Dio ci mette accanto per completarci.

In questo libro gli esempi di amicizia intellettuale che ci propone l'autore sono davvero molteplici e tutti diversi, però non è un caso che chi ha scritto queste righe ha dato risalto ad amicizie fra letterati, perché da sempre agli uomini di penna ed ai poeti è stato affidato il compito di usare le parole per descrivere quello che le immagini non sono in grado di far vedere. Le parole scavano nel

profondo, arrivano a pizzicare le corde dell'anima. Le parole sono la prima «magia» che ci accoglie nel mondo, le parole sono comunicazione, le parole sono potere. Chi sa destreggiarsi con le parole non sarà mai solo e le parole che fluiscono da uomini e donne capaci di imbrigliarle diventano eterne.

La scrittura in fondo non è diversa dall'amicizia, entrambe servono per comunicare con l'esterno, entrambe fanno affiorare dèi e demoni che albergano negli esseri umani, entrambe fanno emergere il vero io.

Così, leggendo o rileggendo

pagine rese immortali, non possiamo fare a meno di pensare a quell'amico che ha reso possibile la magia della letteratura, con le sue chiacchierate, con la sua presenza, con le sue idee, con i suoi stimoli e, tuffandoci in questo libro, riviviamo anche se solo per pochi momenti l'atmosfera storica che ha fatto da scenario a personaggi in grado di trasformare la parola scritta in un'opera d'arte.

Anche io e **Paolo Gulisano** siamo amici. Medici, scrittori appassionati di **Tolkien**. Una volta abbiamo preso la Comunità uno di fianco all'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

*Rapporti potenti  
come quello fra  
Hemingway e Scott  
Fitzgerald, o dettati  
dall'interesse come  
il connubio sbocciato  
in un salotto a Firenze  
fra Leopardi e Ranieri*

---

---

*Gulisano ricostruisce  
anche mancati legami  
fra autori che fecero  
dell'antagonismo  
il motore della loro  
personalissima arte:  
George Orwell  
e Graham Greene*

---

